

La battaglia tra Strasburgo e Roma non emoziona: da Reggio a Messina tacciono sindaci, consiglieri, amministratori. Intanto le parcelle per i progetti crescono...

«Il Ponte sullo Stretto? È solo una grande favola...»

Viaggio nella Calabria profonda, dove del megaprogetto non gliene importa niente a nessuno

Aldo Varano

CANNITELLO DI VILLA SAN GIOVANNI Tempi duri per il cronista che vuol testimoniare sul campo l'indignazione dei cittadini di Reggio, Messina e Villa San Giovanni sul tira e molla che da Strasburgo a Roma tiene in bilico il ponte sullo Stretto. A Roma e Milano, a Torino e Verona immaginano fremiti di sdegno, bar e piazze pieni, commenti disperati, politici, imprenditori e sindacalisti pronti a digiunare, o a incatenarsi ai cancelli delle prefetture fin quando Berlusconi, o almeno l'ingegner Lunardi, non giureranno che a quelli di Strasburgo quel no glielo faranno rimangiare. Invece il cronista trova il vuoto.

Il mormorio di piazze e bar sale vigoroso solo sulla domenica sportiva e s'interroga inquieto sulla possibilità di qualche punto, almeno uno, da strappare alla Roma che oggi gioca con la Reggina che rischia la retrocessione.

Uno straccio di politico

Certo, di fronte al tacchino non si trova uno straccio di politico locale, non dico sindaco o presidente di Provincia, ma neanche un consigliere comunale di terza fila, disposto ad ammettere che a lui del Ponte non gliene frega niente. Da più di trenta anni chi fa politica da queste parti può solo essere o furiosamente contro o appassionatamente a favore. Fregarsene, come la stragrande maggioranza della popolazione, mai. Specialmente in pubblico. Ma i segnali indiretti sono univoci, e messi in fila, impressionanti. Vediamoli.

La decisione di Strasburgo sullo stop al ponte è di giovedì. Il cronista si aspetta che i giornali locali mattina siano invase da dichiarazioni barricadiere di politici e società civile locali. E invece, a sfogliare la *Gazzetta del Sud* (il cui direttore è il presidente della Società dello Stretto) e *Il Quotidiano*, che esce in Calabria, la prima sorpresa: il sindaco di Reggio, zitto; il presidente della Provincia, anche; i consiglieri di maggioranza o opposizione, pure. Esattamente come a Messina (anche se lì il sindaco non c'è: mandato via dai giudici perché usava la macchina di servizio per viaggiare con la sua signora). Oddio, c'è la dichiarazione congiunta dei governatori di Sicilia e Calabria. Ma chi conosce Chiaravallotti, la sua inguaribile e tenera tendenza ad assopirsi nelle riunioni coi suoi colleghi governatori, non crede allo scenario di Chiaravallotti che afferra il telefono per organizzare con Totò Cuffaro-Vasa Vasa il proprio sdegno. Più facile pen-

Ambientalisti a parte, prevale lo scetticismo «Visto da qui, appare un'opera irreale, che non crea emozione»



L'imbarco dei traghetti di Villa San Giovanni per la Sicilia

Franco Cufari/Ansa

sare a una spinta da Roma. Insomma, la politica locale rimane silenziosa. Ieri sulla stampa locale, con la sola eccezione del sindaco di Villa San Giovanni, lo spettacolo si è ripetuto. Tutti zitti. Polemiche e applausi per Strasburgo sono affidati a quelli di Roma o di chissà dove (eccezione, il segretario calabrese Uil che nel vuoto è finalmente riuscito a piazzare una propria dichiarazione). Infuriano, invece, Pecoraro Scania e Tajani, la Francescato e Marzano. Non mancano Follini, Buttiglione e Sergio D'Antoni. Mentre il silenzio assordante dei messinesi vie-

ne spezzato dall'indignazione di quelli di Catania: Umberto Scapagnini (sindaco della città etnea, esperto di bellezza e lifting, deputato europeo), Raffaele Lombardo (Udc) e Nello Musumeci (An) anche loro etnei e parlamentari europei.

Stanchezza e scetticismo? Altri fatti suggeriscono l'ipotesi che non sia così. Negli ultimi trenta anni non c'è mai stata a Villa San Giovanni Reggio o Messina, a Palermo o Catanzaro - Comuni, Province, Regioni - una crisi politica sul Ponte. Anzi, neanche una richiesta di verifi-

ca politica che pur non si nega mai o un briciolo di tensione. Il Ponte sugli equilibri politici, da queste parti, non ha mai avuto un peso, neanche simbolico. A Reggio negli ultimi trent'anni non c'è mai stato un consiglio comunale dedicato al Ponte. Invece, sui Bronzi di Riace e il pericolo della loro clonazione ci sono stati cortei popolari di protesta, un referendum con trentamila elettori, raccolte sterminate di firme, consigli comunali aperti e iniziative appassionate. Sul Ponte, al massimo, qualche dibattito al Rotary o la presentazione dei libri contro, di

esperti o ambientalisti. Ancora: Chiaravallotti aveva nominato assessore calabrese ai lavori pubblici il professore Aurelio Misiiti, già presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegnere e uno dei maggiori sponsor italiani del Ponte. Quale migliore occasione per una sinergia pro? Ma Forza Italia, con l'appoggio di tutta la maggioranza di centro destra, ha scatenato la guerra fin quando non è riuscita a toglierselo dai piedi: non per il Ponte ma perché occupava una poltrona appetibile.

La sensazione è che in Calabria

e in Sicilia più che essere favorevoli o contrari, del Ponte non importi un granché a nessuno. Per trovare passioni bisogna frugare tra le minoranze cariche di passione degli ambientalisti o tra quanti, e non sono moltissimi, immaginano di ricavare vantaggi concreti. Poi, c'è lo sfondo misterioso e inquietante della mafia. «È vero - riconosce Angelo Barilla, ambientalista e assessore col sindaco Falcomatà - il Ponte a Reggio o Villa non crea emozione. Appare un'opera irreale. Una favola che si può immaginare bella o brutta, secondo le proprie inclinazioni, ma

che come tutte le favole che si rispettino destinate a non realizzarsi mai». Ci pensa un attimo Barilla e aggiunge: «Una favola e uno specchietto. Può coprire tutte le cose che i governi da sempre non fanno. Ecco perché a turno il Ponte l'hanno sbandierato tutti». Da Messina Ester Colajanni, che lavora in una grande scuola elementare del centro, è lapidaria: «Ai messinesi non gliene frega niente. Naturalmente parlo della popolazione, non di quelli che contano. Nessuno dice che non lo vuole. Ma nessuno crede che lo faranno mai. Poi c'è una minoranza che dice no. Ma alle manifestazioni contro, siamo sempre le stesse facce».

Sul lungomare mozzafiato di Cannitello c'è il tratto più breve dello Stretto. Chi ha la vista buona può godersi lo struscio dei siciliani. Un pilone gigantesco dovrebbe essere piantato 250 metri più in là della mitica trattoria dei fratelli Boccaccio dove si serve solo pesce. Rocco, 52 anni, è per il Ponte. Suo fratello Aldo, dieci anni di meno, contro. Rocco nuota fuori da un fiume di odori mediterranei e spiega di volerlo perché «dove c'è comunicazione c'è lavoro». Aggiunge spontaneamente: «Purtroppo la gente se ne frega. Non ci crede nessuno che lo faranno mai». Aldo è contro perché «qui abbiamo una sola ricchezza: la verginità ambientale». Ma non è molto preoccupato: «Perché ha ragione Rocco: non lo faranno mai. Il Ponte è sempre stato propaganda elettorale. Nient'altro».

Miliardi a palate

Forse Aldo ha ragione. Forse no. Il Ponte sta già svolgendo un ruolo: produce parcelle per progetti che per fortuna non verranno mai realizzati. Si andrà avanti fino alla progettazione esecutiva: miliardi a palate. Per fortuna, la cosa finirà lì. Se ci riusciranno cambieranno un po' di progetti (più se ne fanno meglio) e prevedendo, facendo finta di venire incontro agli ambientalisti, raccordi e collegamenti sotterranei. Lunardi è il maggiore esperto e controlla tutto il settore dei manufatti sotterranei. Poi si scoprirà che gli altri soldi non ci sono o troveranno mille altre ragioni per fermarsi. Fuori al sole c'è il signor Filippo Sottillano, quasi 70 anni, che racconta: «Mio nonno è morto 40 anni fa e mi diceva: io non lo vedrò il Ponte ma tu andrai a Messina con la bicicletta. A me piacerebbe vederlo. Non lo dico per campare in eterno, ma proprio per vederlo. Ma non lo faranno... anche se questi sono pericolosi e capicissimi, per fare finta, di metterci mano. E poi lasciano tutto sotto sopra. O no, dottore?».

Lungomare di Cannitello. Dice Aldo il ristoratore: il ponte è sempre stato solo propaganda elettorale

Grandi opere, va in scena il tira e molla europeo

Dopo il no dell'Europarlamento al progetto, il consiglio dei ministri della Ue lo «rimette in lista». Ma la battaglia continua

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Dopo il «no» del Parlamento europeo al Ponte sullo Stretto quale opera prioritaria, il Consiglio dei ministri dell'Ue cerca di correre ai ripari. È anche una corsa contro il tempo per scongiurare il rinvio dell'intero pacchetto delle «Reti transeuropee» alla prossima legislatura. La presidenza irlandese sembra aver scelto la strada della mediazione preventiva con il Parlamento che, in questa materia, ha un potere di codificazione legislativa. Il «Co.re.per.», l'organismo che riunisce i rappresentanti permanenti dei governi presso le istituzioni comunitarie, ha discusso il «caso» venerdì scorso e avrebbe assunto l'orientamento di confermare il Ponte nel progetto 1 delle «Reti» individuato nella direttiva Berlino-Verona-Bologna-Napoli-Palermo. I rappresentanti dei governi hanno anche deciso di avviare subito dei colloqui con il Parlamento, già a partire da questa settimana, al fine di sondare gli umori dell'assemblea. Poiché il tempo stringe, il Consiglio ha il problema di sapere se il Parlamento è disposto a trovare un accordo sulle modifiche introdotte con il voto di giovedì scorso e che

non riguardano soltanto il Ponte ma anche altre sei importanti modifiche (tra cui l'ulteriore sviluppo delle «autostrade del mare»). Tra queste c'è anche l'estensione di 20 chilometri, la cosiddetta «Ronchi-sud», dell'asse ferroviario Lione-Venezia-trieste-Budapest-confine ucraino. Il confronto continua e gli sviluppi sono anche non prevedibili.

Il Consiglio e anche la Commissione europea devono pronunciarsi sulle modifiche apportate dal Parlamento, in prima lettura, alla lista delle opere prioritarie. La commissaria De Palacio, nel corso del dibattito nell'aula di Strasburgo, ha detto che alcune modifiche potrebbero essere accettate sempre che non stravolgano l'impianto del pacchetto concordato. Sulla soppressione del Ponte, la commissaria ha anticipato che l'emendamento del Parlamento non sarebbe stato accettato dai governi sulla base dell'intesa siglata a dicembre nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri dei Trasporti. Infatti, l'opinione sortita dalla riunione del «Co.re.per.» ha confermato quest'anticipazione. Ma la partita non è chiusa. Anzi: la battaglia è tutta aperta. Il fatto che i governi abbiano espresso questo orientamento non è di per sé sufficiente. La procedura di codificazione dovrà consumarsi sino

in fondo. Il Consiglio dei ministri deve formalmente riunirsi per ridare la sua sul progetto delle «Reti» e mettere nell'articolato del provvedimento ciò di cui è convinto (a cominciare dal Ponte). Questo testo dovrà tornare al Parlamento per la seconda lettura. E qui iniziano i problemi.

Intanto c'è un problema di tempi. Il Parlamento dovrà riesaminare il progetto nella commissione e, successivamente, in aula. Da qui alla fine della legislatura sono previste tre sessioni plenarie: dal 29 marzo al 1 aprile, dal 19 al 22 aprile e dal 3 al 6 maggio. L'unica possibilità per l'approvazione del programma di infrastrutture europee risiede nella sessione di aprile. Ma l'ordine del giorno di quella seduta è carico e, comunque, ancora da approvare definitivamente. Se il Consiglio riproporrà il Ponte, questa volta il Parlamento dovrà trovare 314 voti per respingerlo (maggioranza qualificata). Poi c'è un problema di rispetto tra le istituzioni. Il Parlamento, infatti, è irritato con il Consiglio perché, proprio sul tema delle infrastrutture, si ritiene offeso per non essere stato consultato sulla lista delle opere «più urgenti» (la «quick-start list»). A febbraio, l'aula ha votato una risoluzione, proposta dall'on. Paolo Costa (Eldr, sindaco di Venezia) per

condannare il comportamento del Consiglio. Ma, sinora, non ha avuto, come si dice, soddisfazione.

La polemica politica sul Ponte ieri è proseguita in Italia. Alcuni esponenti del centro destra, dopo la botta, hanno letto la decisione del «Co.re.per.» come un gesto riparatorio. Cantano vittoria Cuffaro e Chiaravallotti. Troppa fretta. Come si è visto, la procedura non è così semplice. Si conferma che il problema per il centro destra è solo d'immagine. La sostanza non interessa. Come, per esempio, il fatto che il governo non ha sinora chiesto all'Ue i finanziamenti per l'alta velocità ferroviaria in Calabria e Sicilia come confermato dalla commissaria Loyola de Palacio (esponente del Ppe). Da antologia, invece, la reazione «congiunta» del sindaco di Catania, Umberto Scapagnini, e del presidente della Provincia, Raffaele Lombardo. Sono «indignati» con la sinistra, proprio loro che invece di votare a favore del Ponte se ne sono andati a casa. E, poi, hanno scritto: «In un momento delicato, in cui ci stiamo battendo contro il terrorismo internazionale pagando con il sangue... stanno tentando di penalizzarci ulteriormente con provvedimenti che riducono la comunicazione delle regioni meridionali con il Nord».

il caso

Tam-Tam di solidarietà sul forum de l'Unità online

Wanda Marra

Segue dalla prima

Ma non naviga nell'oro: il padre fa il bidello, con un contratto a termine, la madre deve badare anche all'altro figlio, di 19 anni, affetto da una gravissima malattia congenita. La reazione del forum è immediata: il primo messaggio di risposta arriva neanche un minuto dopo la richiesta. Poi, le attestazioni di solidarietà si moltiplicano: non è ancora chiaro cosa e come fare, ma in molti intervengono. Anche per dire semplicemente che ci sono. Passano i giorni e l'organizzazione avanza. Viene aperto un altro topic, «Estremi per la sottoscrizione». La comunicazione «di servizio», con gli estremi per il versamento o il bonifico, è di Steogra: «Il nick 22otto,

insieme a molti altri forumisti hanno proposto una sottoscrizione per aiutare questa famiglia». Nel frattempo, Roberta viene operata, e comincia il calvario della chemioterapia. Bacù racconta ai forumisti quello che le succede. Una sorta di diario a puntate nel quale passano, oltre ai fatti, le emozioni. E dove si percepisce il conforto di chi sente intorno a sé persone su cui contare. Roberta, insieme alla famiglia, dovrà fare su e giù con Bologna. I soldi raccolti con la sottoscrizione, allora, serviranno prima di tutto a pagare le spese vive, cominciando dagli alberghi. Euro dopo euro, la somma prende sempre più consistenza. 300 euro, poi 500, poi 1000, fino ad arrivare a più di 3000. Ne dà informazioni costan-

ti nel forum, Steogra, insieme alla richiesta di nuove idee che possano rilanciare la sottoscrizione, e di un impegno costante che consenta di allargare i partecipanti. Funziona: «Quello che sta accadendo ha dell'incredibile!», si ripete spesso nel forum. Eppure è vero. E non è l'unica iniziativa. Bacù suona la chitarra. E da un'altra forumista, peru, arriva la proposta: «Perché non insegna anche a Roberta a suonarla?». Il forum decide: regalerà la chitarra a Roberta. Lei, come racconta lo zio, dopo l'operazione, non è più la stessa: «È triste, stanca, raffreddata e con la tosse. Le hanno ordinato le stampelle, dovrà camminare sempre con quelle». Il forum diventa un'esplosione di colori, di parole, di note virtuali.

Tutte per lei. Maschere per carnevale, animali, soprattutto gatti, cascate, cieli luminosi e distese infinite di mare appaiono nei vari messaggi, mentre scorrono le dure settimane di cura. E poi, le poesie o le semplici dichiarazioni di affetto. Partecipano moltissimi

Una ragazzina con una grave malattia, il popolo della rete che si mobilita per la sottoscrizione e... una chitarra

dei frequentatori abituali dei forum, che questa piazza virtuale hanno scelto come luogo privilegiato di discussione. A volte accessissima, senza esclusione di colpi. E che con la stessa energia, e la stessa passione, ora si dedicano a un obiettivo: far sentire a questa ragazzina che non è sola, ricordarle che c'è altro oltre e nonostante la malattia, metterle davanti tutte le bellezze della vita. Insieme ai messaggi che Bacù stampa per Roberta e per sua madre, arriva a destinazione la chitarra. E sortisce il risultato sperato: «Non vi dico l'effetto del suo sorriso», racconta Bacù. E qualche giorno più tardi: «Le hanno comperato un sacco di bandane, per coprire il capo dopo la prossima chemio. E la più forte e le farà

cadere i capelli. Lei ce le ha mostrate tutte con una certa ingenua allegria. Mi veniva da piangere, ma poi ci siamo buttati al concerto e tutto è passato». I medici suggeriscono anche l'acquisto di un computer, in modo che Roberta possa continuare gli studi e tenersi impegnata. E c'è bisogno di una sedia a sdraio. Anche in questo caso, la reazione è immediata: «Regaliamo a Roberta la sedia a sdraio, magari quella meccanica che alza le gambe e rilassa la schiena: sarà utile. Poi le regaliamo il pc e tanti cd per ascoltare la musica dal pc, e in cuffia, così non disturba nessuno», scrive ancora peru. Roberta, intanto, perde capelli. Ma ha la sua chitarra, che la tiene in contatto con la realtà, anche quella più normale: «L'altro

giorno ha litigato con il fratello - racconta Bacù - perché si è messa a suonare di prima mattina e lo ha svegliato». Lunedì prossimo, 15 marzo, alcuni di questi genitori adottivi andranno a Bologna, per incontrare Roberta e la sua famiglia. Un'altra tappa di questo caso eccezionale di umana solidarietà, attestato da centinaia e centinaia di messaggi, mentre altri ancora continuano ad apparire nel forum. «Uno scoppio di umanità magnifica», portato avanti con tenacia e tenerezza commovente - scrive al direttore Alessandra Marra, una lettrice che si è appassionata alla vicenda - Questa umanità mi fa sognare. Il sogno, questa volta realizzato, di una solidarietà possibile.